



"Riflessi 05 (5° di 5)" 80x40
Tecnica mista, materico, acrilico su tela, 80x40, 2004. Presentato Caffè Savona giugno 2004

Essenzialmente la tendenza della «realtà» a deteriorarsi. È come se a ogni lettura il *biochip* diventasse leggermente permeabile alla realtà esterna. Alla realtà vera, voglio dire. Una specie di osmosi. Il segnale originale in qualche modo si deteriora. Col tempo la «realtà» si deteriorerà fino a perdere ogni contatto con la matrice originaria. Passerà definitivamente da biografia, per quanto rimaneggiata. A pura opera di finzione, per così dire. O forse, chissà, forse acquisterà autocoscienza. Che era il sogno più ambizioso della fondazione di questo progetto. O magari si libererà dalla ruota delle ripetizioni e raggiungerà il *samara*.

GLI AVEVA sempre voluto bene, ma era stato un sentimento nato dalla compassione per ogni persona che da giovane si era creduta destinata all'arte e che da vecchio, accortosi di non possedere talento, continua ad esercitare quella stessa attività su scalini più bassi, con in tasca i propri poveri sogni; e compativa anche la sua contegnosa miseria. Ma adesso provava anche una specie di ammirazione per lui e nel fondo, proprio nel fondo, della sua altera coscienza si chiedeva se per caso don Ciccio non si fosse comportato più signorilmente del Principe.

IL GRANDE Pittore non ci osserva. Il Grande Pittore canta e balla. Tira fuori conigli dal cappello. Il grande Pittore si dà da fare per tenere viva la tua attenzione in ogni singolo istante di veglia. Fa in modo che tu possa sempre di strarti. Che sia completamente assorbito.

Fa in modo che la tua immaginazione avvizzisca. Finché non diventa utile quanto la tua appendice. Fa in modo di colmare la tua attenzione sempre e comunque.

Questo significa lasciarsi imboccare, ed è peggio che lasciarsi spiare. Nessuno deve più preoccuparsi di sapere che cosa gli passa per la testa, visto che a riempirla in continuazione ci pensa già il mondo. Se tutti quanti ci troviamo con l'immaginazione atrofizzata, nessuno costituirà mai una

minaccia per il mondo.

E le disse: come se avessi scelta.

- Non so più cos'è che voglio e cos'è che sono addestrato a volere.

- Non so più cos'è che voglio e cos'è che mi si costringe a volere con l'inganno.

- Mi riferisco al libero arbitrio. Esiste davvero oppure è Dio a stabilire e imporre tutto ciò che diciamo e desideriamo?

Possediamo il libero arbitrio o sono i mass media e la cultura che ci controllano, che controllano i nostri desideri e le nostre azioni fin dal giorno in cui veniamo al mondo? Io agisco per libero arbitrio o è l'incantesimo che si è impossessato della mia mente?

NON GLI piacevano Dickens e Balzac, e pensava che Thomas Wolfe non dovesse essere letto da nessuno al di sopra dei ventun'anni. Nel giro di tre mesi aveva letto più che in tutta la sua vita precedente. Gli si allargò la mente, le sue percezioni si fecero più acute, perché ciascun libro era un prisma che rifrangeva le verità infinitamente variagate dell'esperienza. Alcuni erano telescopi, altri microscopi.

Così IL suo amico Levi-Strauss distribuì agli indigeni fogli di carta e matite con le quali, all'inizio, non fecero assolutamente nulla. Un giorno, tuttavia, cominciarono a tracciare sulla carta delle linee orizzontali ondulate: in realtà, tentavano di imitare quello che lui stava facendo con una matita e niente più.

Ma il capo della tribù vedeva più lontano. Era probabilmente l'unico del gruppo ad avere capito l'importanza e la funzione della scrittura. Perciò, a un certo momento chiese un bloc-notes in modo da poter essere equipaggiato come l'esploratore, cominciò a tracciare sulla carta delle linee curve e glielne presentò senza aggiungere alcun commento, come se fosse possibile leggere in quelle linee la risposta alle domande che gli erano state poste.

A un certo punto, il capo radunò la tribù e tirò fuori da un cestino appeso al collo una carta coperta di linee. Fece finta di leggere questo documento enucleando, con intonazioni ed esitazioni da grande commediografo, la lista degli oggetti che l'esploratore avrebbe dovuto dare in cambio dei regali che gli erano stati offerti: al tale, in cambio di un arco e di frecce, una spada; al tal altro, delle perle, e così via. La scena si prolungò per ben due ore.

Cosa voleva il capo? Illudersi? È possibile, ma voleva soprattutto meravigliare i suoi compagni, persuaderli che gli scambi con l'uomo bianco dovevano passare attraverso la sua mediazione, poiché aveva ottenuto l'alleanza di Levi-Strauss e partecipava dei suoi segreti. Il capo di questa piccola tribù dei Nambikwara aveva capito che il prestigio e la potenza della conoscenza gli avrebbero permesso di affermare maggiormente la sua autorità sul gruppo che guidava. E



"Mani alla Terra"
 tecnica mista, materico,
 acrilico su tela, 100x70,
 2004. Progetto "Le Mie
 Braccia"

questo prestigio e questa conoscenza passavano attraverso l'apprendimento della scrittura.

La cosa notevole, a proposito della comparsa della scrittura presso i Nambikwara, è dovuta al fatto che questa non è nata al termine di un lungo e laborioso apprendimento, com'era successo nell'Egeo e altrove. No, qui la scrittura è apparsa improvvisamente, rivelata a un individuo, il capo del gruppo, in seguito al commercio che aveva avviato con l'uomo bianco. L'indigeno aveva chiesto in prestito il simbolo della scrittura, mentre la sua realtà e i suoi meccanismi gli rimanevano estranei. Per questo capo, perso in mezzo alla giungla amazzonica, non si trattava di conoscere, di ricordare o di capire, ma unicamente di accrescere il proprio prestigio e la propria autorità a spese degli altri.

E A SESSANT'ANNI Chandler, parlando con TRATTI DISCONTINUI, cercò di spiegare che cosa intendeva per stile: «A lungo andare, per quanto poco ne parli o ci pensi, la qualità del pittore che dura più a lungo è lo stile, e lo stile è il modo migliore per un pittore di investire il suo tempo. Comincia a rendere con estrema lentezza: il suo curatore lo schernirà, il suo gallerista lo fraintenderà e sarà gente che non ha mai sentito nominare a convincerli a poco a poco, che il pittore che imprime un segno individuale a ciò che dipinge alla fine ripaga sempre. Lo stile non si acquista per tentativi,

perché il genere di stile a cui penso è una proiezione della personalità, e bisogna avere una personalità per poterla proiettare. Ma, ammesso di averla, la si può trasferire su tela soltanto pensando a qualcos'altro. In un certo senso questa è un'ironia: suppongo sia il motivo per cui, in una generazione di pittori che si sono "fatti", io sostengo ancora che pittori non ci si "fa". Preoccuparsi dello stile non significa raggiungerlo. Non c'è lavoro di correzione e ombreggiatura che possa sostituire il "sapore" della pittura. È il prodotto della qualità delle proprie emozioni e percezioni, è l'abilità a trasferirle sulla tela che fanno un pittore e lo differenziano da quel gran numero di persone che hanno emozioni e percezioni altrettanto buone e acute, ma non sono nemmeno lontanamente in grado di metterle in un quadro».

EPPURE, le disse, NON posso dire di vederti. E anche se ti appioppassi tutti i tratti tipici di Tratti Discontinui, non ti vedrei meglio. Voi altri personaggi, soggetti della pittura, modelli instancabili ed impazienti, non impressionate i nostri sensi. Né quelli dei curiosi che guardano i quadri, né quelli dei grandi pittori che vi progettano. Non vi lasciate né vedere né sentire. È la vostra maniera di possederci tutti, ma ciascuno separatamente, nell'intimità. E quando un fotografo, un pubblicitario pretende di esporvi al nostro sguardo collettivo, ovviamente non è mai così che vi "immaginavamo".

"Te la vedevi così, tu, la maschera?"

Irene toccò l'aria subito sopra la sua testa. - Tu non hai quasi nessun collegamento. Solo alcuni fili che sembrano sottili capelli.

Tratti toccò l'aria sopra la testa di lei. - Neanche tu hai collegamenti. Non siamo tutti avvolti in spesse ragnatele, come la maggior parte della gente. Forse è per quello che riusciamo a vedere così bene il sistema. Perché ne siamo al di fuori.

Irene rise. - È facile vederlo, quando si sa che esiste. Ma io lo sento!

Lui si girò a guardarla. - Anch'io lo sento.

Ebbene, io, TRATTI DISCONTINUI, NON RIESCO a immaginarmi a vivere in qualsiasi altro posto. Perché andarsene, perché partire, quando qui c'è tutto ciò che ho sempre desiderato? Il ridicolizzare, il prendere in giro, il recitare, il millantare... tutto per provocare una risata! Amo tutto ciò!

NONDIMENO, NON credo che nessuno di noi negherebbe a un epilettico l'opportunità di vivere in modo normale ed efficiente, senza dover prendere medicinali a effetto temporaneo con effetti nocivi collaterali. Non penso che alcuno di noi rifiuterebbe una seconda *chance* a una vittima di incidente, con danni cerebrali.

Lo sanno tutti: su dieci manuali pratici, nove sono una truffa.

Ovvio che puoi diventare sommelier in dieci comode lezioni. Idem per il kung-fu, nonostante cento pagine tutte a colori. E anche molte ricette scritte hanno bisogno di correzioni, aggiunte, trucchi imparati per caso, dopo centinaia di soufflé rimasti seduti nello stampo.

Ci sono due scuole.

Una dice: se fai una cosa, falla bene, falla fino in fondo.

L'altra dice: fai cento cose, una fino in fondo, il resto per pazzeggio.

Per cazzeggio, ti dai un'infarinata di urdu con le cassette Assimil. Non puoi andare a Islamabad come mediatore ONU, ma al pakistano sotto casa chiedi la frutta nella sua lingua. Magari ti fa pure lo sconto.

Per cazzeggio, metti le mani su una chitarra e in una settimana suoni *Knockin' On Heaven's Door*.

Per cazzeggio inneschi vere passioni, talenti naturali pronti all'uso.

- L'arte come arma? - mi disse, e la parola «arma» era piena di disprezzo e già un arma di per sé. - L'arte come presa di posizione, della posizione *giusta*, su ogni cosa? L'arte come campione del bene? Chi le ha insegnato tutto questo? Chi le ha insegnato che l'arte è solo una serie di slogan? Che le ha insegnato che l'arte è al servizio del *popolo*? L'arte è al servizio dell'*arte*: altrimenti non esiste arte degna dell'attenzione di chicchessia. Per quale motivo si fa della pittura seria, signor Tratti Discontinui? Per disarmare i nemici del controllo dei prezzi? Il motivo per fare della pittura seria è *fare della pittura seria*. Lei vuole ribellarsi alla società? Le dirò io come si fa: dipinga *bene*. Vuole abbracciare una causa persa? Allora non si batte per la classe lavoratrice. Se la caveranno benissimo senza di lei. Il lavoratore ci conquisterà tutti: dalla sua noncuranza deriverà la sbobba che è il destino culturale di ogni paese filisteo. Presto avremo in questo paese qualcosa di molto peggio di un governo di contadini e di lavoratori: avremo la *cultura* dei contadini e dei lavoratori. Vuole una causa persa per cui battersi? Allora si batte per il *segno*, per i *tratti*, per il *colore*, per i *graffiti*, per i *quadri*, per le *mostre*. Non per quelli altisonanti, per quelli splendenti, per il quadro pro questo e anti quello, non lo slogan propagandistico e per comunicare alle persone rispettabili che lei è un magnifico individuo, magnifico, ammirevole e pietoso, dalla parte dei perseguitati e degli oppressi. No, si batte per il segno e il colore che dice ai pochi che sanno capirli, condannati a vivere, che lei è dalla parte del segno e del colore.

Questo suo quadro è una cacata.

Disastroso, e allora? L'importante è fare ciò che si desidera. La sua presunzione, il suo egocentrismo autocelibrativo, il fascino minaccioso di un artista potenzialmente scellerato risultavano intollerabili per una quantità di persone e lui si faceva molto facilmente dei nemici, compresi un bel numero di addetti ai lavori convinti che il suo fosse un talento indecente, brillantemente disgustoso che doveva ancora scoprire un mezzo di esprimersi disciplinatamente e onorevolmente.

Gli domandava perché non metteva per iscritto i suoi pensieri. A che sarebbe valso, le chiedeva a sua volta, con sdegno apprensivo: per mettersi forse a competere con certi parolai incapaci di pensare per la durata di un minuto? Per sottoporsi alle critiche d'una borghesia ottusa, che affidava la propria moralità ai poliziotti e la propria arte agli impresari?

Andava spesso a trovarla nella sua villetta fuori Dublino, e spesso trascorrevano soli le serate. Man mano che i loro pensieri s'avvincevano, gli argomenti della conversazione si facevano meno remoti. La compagnia della donna era per lui come la terra calda per una pianta esotica.

Tratti parlava così perché, timido, e aggressivo a causa della timidezza, non si trovava a suo agio con gli uomini. Una volta aveva detto che parlare con gli uomini era sempre una lotta in cui ogni parola conteneva un'intenzione, quasi sempre una cattiva intenzione. Era una battaglia di parole, in cui ognuno voleva vincere.

Tratti a volte considerava l'arte come un'invenzione da Iazzaroni. Guardava con sospetto tutti quelli scrivevano, di pingevano o scolpivano. A volte.

"L'etichetta" dice Tratti Discontinui "mi è stata imposta così come agli uomini del 1830 è stata imposta quella di romantici. Le etichette, in ogni tempo, non sono servite a dare un'idea giusta delle cose... Ho studiato, senza spirito sistematico e senza partito preso, l'arte degli antichi e dei moderni. Non ho voluto ripetere gli uni né copiare gli altri; e non ho perseguito il fine dell'*arte per l'arte*. No! Ho voluto semplicemente mettere nell'intera conoscenza della tradizione il sentimento ragionato e indipendente della mia individualità. Conoscere per fare, questo è il mio pensiero. Assumere i costumi, le idee, i fatti del mio tempo secondo la mia valutazione ed essere non solamente un pittore, ma anche un uomo. In altre parole: fare dell'arte vivente..."

"Non crediate. Ho anch'io sulle spalle i miei bravi anni di militanza, di mostre per strada, nei bar, di associazioni losche, di critiche mortificanti... Tempo buttato. L'arte milanese ingrassa grazie al nostro lavoro, e l'unica maniera per inceppare la macchina è colpire quello che ha più caro, il denaro." Tratti Discontinui sbuffo, gettando lontano il tubetto consumato.

"Da solo, o con pochi amici fidati. E chi se ne importa se la macchina non si inceppa. Io, nel frattempo, non vivrò di rimpianti e non leccherò i piedi a nessuno."

Scopri la tela dipinta, mostrando i colori e l'altro poté capire i segni: "In ogni caso nessun rimorso".

Ora, al contrario, credo che la vita sarebbe cambiata davvero se il pittore non si fosse lasciato sopraffare da quella codardia di breve durata. E' risaputo che non si dà una esistenza predeterminata e che tutto quanto accade in fondo non costituisce che una catena di combinazioni. Eppure, con tutto ciò, persino quelli a conoscenza di tale verità, volgendosi in un certo periodo della loro vita a riconsiderar l'esistenza, decidono che ciascuna delle vicende da loro vissute quali eventi fortuiti rappresenta invece una necessità.

Perché sono un pittore? Perché tante volte ho rischiato la carriera e sono stato a un passo dal fallimento? Per dimostrare l'esistenza del fato? Per guadagnarli lo stipendio? Il mio lavoro è una vocazione, una missione. Non mi sarei mai esposto a rischi del genere se non avessi sentito che si trattava di qualcosa che riguardava la storia e noi stessi, qualcosa di talmente importante da costringermi ad affrontarli. Questo è qualcosa di più della pittura.

Credo che per fare della buona pittura si debba essere degli uomini buoni. I cattivi non possono essere buoni pittori. Solo l'uomo buono cerca di comprendere gli altri, le loro intenzioni, la loro fede, i loro interessi e le loro tragedie. E di diventare subito, fin dal primo momento, una parte del loro destino.

Nel mio concetto di pittura, come in quello di lingua, rientrano molte cose. Per me entrambe sono le situazioni, i gesti, le sfumature e le forme. Raccolgo informazioni non solo da ciò che uno dice, ma dall'intero paesaggio, dal clima, dal comportamento della gente, da migliaia di particolari. E' come se l'intera realtà che mi circonda parlasse con un sistema di comunicazione fatto non di parole ma di simboli e segni. Un sistema da cui, poi, risalgo alla realtà.

Ci sono, in pittura, in letteratura e nell'arte in genere, dei momenti in cui vengono fuori delle opere dello stesso tipo e tutti sembrano trasmettere i propri pensieri sulla stessa lunghezza d'onda.

Dopo il funerale sono tornato nella casa dove mio padre aveva trascorso gli ultimi anni di vita. Il cadavere l'avevano trovato una settimana prima. Un po' di polvere era già andata accumulandosi sui mobili e negli angoli delle stanze; nel vano di una finestra ondeggiava una ragnatela.

Per parte mia, diciamo che l'arte contemporanea non mi fa orrore: non sono un fautore dell'*accademia*, né del ritorno alla tradizione in pittura; mantengo l'atteggiamento distaccato che si confà a che debba far quadrare i conti. Le questioni estetiche e politiche non mi riguardano; non ho l'ambizione di inventare o adottare nuovi orientamenti, nuovi rapporti col mondo; ho rinunciato a farlo quando le mie spalle cominciarono a curvarsi e la mia fisionomia a evolvere verso la tristezza. Ho assistito a mostre, a inaugurazioni, a esibizioni memorabili. La mia conclusione è ormai incontrovertibile: l'arte non può cambiare la vita. Di sicuro non la mia.

Tutto sommato non avevo molta stima per il mondo dell'arte contemporanea. Quasi tutti gli artisti che conoscevo agivano né più né meno che come *imprenditori*: tenevano d'occhio le nuove nicchie di mercato, e al momento giusto cercavano di posizionarsi.

Le storie consistenti di Griffiths sono state adottate nel 1984 per collegare le misure quantistiche in schemi narrativi verosimili. Una storia di Griffiths viene costruita a partire da una serie di misure rilevate più o meno a casaccio in momenti diversi. Ciascuna misura esprime il fatto che una determinata quantità fisica, eventualmente di versa da una misura all'altra, sia compresa, in un dato momento, in un certo arco di valori.

[...]Tra le storie possibili del mondo in un dato quadro sperimentale, alcune possono venire riscritte sotto forma canonizzata da Griffiths; tali storie vengono allora definite *storie consistenti di Griffiths*, e si svolgono come se il mondo fosse composto di oggetti separati, dotati di proprietà intrinseche e stabili. Tuttavia, il numero di storie consistenti di Griffiths che possono essere riscritte a partire da una serie di misure è, in genere, sensibilmente superiore a uno. Tu hai coscienza dell'io; questa coscienza ti permette di fare un'ipotesi: la storia consistente, giustificabile nel principio di una narrazione univoca. In quanto individuo isolato, perseverante nell'esistenza per un certo lasso di tempo, sottoposto a un'ontologia di oggetti e di proprietà, su questo punto non hai alcun dubbio: si deve necessariamente poterti associare a una storia consistente di Griffiths. Questa ipotesi a priori vale per il tempo della vita reale, non per quella del sogno.

Qualcuno vi tira su una riga, subito imitato da un altro che ne disegna una seconda. Poi ne viene una terza. Piano piano, spontaneamente nasce un volume. Di fianco se forma un altro. Quando si incontreranno sorgerà una figura complessa,

dalla quale altre linee e volumi prenderanno a biforcarsi e diramarsi a zig-zag. Nasce un quadro. Per il momento la gente si procura le idee prendendole Dio solo sa dove. Lo ruba, le scava sottoterra? Le tira giù dalle nuvole Cero è che questa torma senza tecnica non crea mai niente. In testa, nelle mani, sottobraccio porta l'arte, pezzi di lamiera, di compensato, di cartone, di plastica, di carrozzerie, di cassette che assembla, smonta, incolla, inchioda, colora fino a ottenere una via di mezzo tra un casotto e una capanna, tra un'installazione e una performance, le cui superfici formano un collage spontaneista e multicolore. E' qui, in questi mostruosi *papiers mâchés* africani fatti un po' di tutto, e non a Manhattan o nella Défense parigina che l'immaginazione e l'ingegnosa umana toccano il loro apice.

L'intemperanza catastrofica di mia madre mi ha gettato in pasto al mondo nella maniera più brusca possibile e il mio sistema è ancora allo stato fluido; perciò mi devo adattare alle tensioni del mondo dei lavoratori. Non sopporto gli artisti che si comportano da codardi di fronte alle ingiustizie sociali. Io credo che ciascuno di noi dovrebbe impegnarsi con coraggio nella risoluzione dei problemi del nostro tempo.

Nonostante indubbiamente vi possano edere notevoli vantaggi spirituali, i dormitori pubblici sono piuttosto al di sotto del normale standard di comfort, e dubito seriamente che il mio fisico notevole e ben formato si adatterebbe facilmente a dormire sotto le stelle. Tutte le mie preferenze vanno dunque alle panchine del parco, comunque sia la mia stanza è una garanzia contro il precipitare troppo in basso all'interno delle strutture della nostra civiltà. Alla fin fine, non sono affatto convinto che per avere una visione soggettiva della società in cui viviamo si debba per forza toccare il fondo. Piuttosto che cadere in basso, ci si potrebbe limitare a sostarsi da un lato in modo da raggiungere quel distacco necessario per poter giudicare: e tale soluzione non implica di certo la negazione di qualche comfort.

Tratti Discontinui si diresse con passo pesante verso la cancellata, abbandonando in un angolo il baracchino con il suo appello disperato e si mise a guardare gli oli, i pastelli e gli acquarelli esposti. Sebbene ciascuno si distinguesse per una propria particolare crudezza di stile, i soggetti erano quasi sempre gli stessi: camellie in vaso, azalee costrette in composizioni ambiziose, magnolie che assomigliavano di più a mulini a vento bianchi. Tratti poté esaminare le opere in completa solitudine per un certo tempo, in quanto le signore autrici avevano formato quel che si sarebbe potuto definire un gruppetto di protezione al di là della cancellata. Anche il baracchino si trovava in posizione isolata, abbastanza lontano dall'ultimo membro del club artistico.

"Oh, mio Dio!" esclamò Tratti dopo aver passeggiato su e giù lungo la cancellata. "Come osate presentare in pubblico dei simili aborti?"

"La prego, giovanotto, se ne vada" disse una signora, che aveva più coraggio delle altre.

"Le magnolie non sono così" disse Tratti, tirando la scimitarra contro il quadro che rappresentava appunto una magnolia. "Voi avreste bisogno di seguire un corso di botanica. E forse uno di geometria".

"Nessuno la costringe a guardare questi quadri, se non le piacciono" disse una voce offesa che proveniva dal gruppo: era la voce dell'autrice del quadro.

"No, invece! E' mio dovere guardare e criticarli!" Urlò Tratti. "Voi signore avete bisogno di un critico che posseda doti di buon gusto e di decenza. Santi numi! Chi di voi ha fatto questa camelia? Su, si faccia avanti. L'acqua del vaso sembra olio da motore".

"Ci lasci in pace" urlò una voce stridula.

"Dovreste lasciar perdere il tè e il pranzo e innanzitutto imparare come si dipinge" tuonò Tratti. "Prima dovete imparare a tenere in mano il pennello; magari potreste riunirvi tutte insieme e, tanto per cominciare, dedicarvi a dipingere le pareti della casa di una di voi".

"Vada via".

"Se voi 'artiste' aveste collaborato agli affreschi della Cappella Sistina, sono sicuro che ne sarebbe venuta fuori una cosa adatta al terminal di una stazione ferroviaria" disse Tratti con una smorfia.

- Non sto dicendo che il sesso è la nostra divinità. Per carità. Ma solo che il sesso è l'unico segreto che si avvicini a uno stato di esaltazione condivisibile, condiviso da due persone, più o meno senza parole e in parti più o meno uguali, e questo lo rende potente e misterioso, e soprattutto degno di essere protetto.

- Quindi non bisogna sbandierarlo ai quattro venti, dici tu. Ma questo perché, probabilmente sei rimasto la stessa persona romantica che eri a vent'anni. Il sesso non è più così segreto. Il segreto è stato svelato. Sai cosa rappresenta il sesso per molta gente?

Appoggiò la mano sulla mia e spostò lievemente il bacino, strofinandosi contro il mio palmo.

- Il sesso è qualcosa che puoi avere. Per alcune persone, per la maggior parte delle persone, è la cosa più importante che possono avere senza essere nati ricchi o intelligenti e senza dover rubare. E' ciò che la vita può darti nella